

Il valore dei RITI nella caccia

FLAVIO GALIZZI



Il tema dei “riti” nella caccia riveste storicamente un grande interesse, in quanto è trasversale a tutte le culture, così come il suo manifestarsi ha assunto in certe popolazioni un aspetto quasi “magico”, liberatorio, ma sempre festoso

Dei riti, naturalmente, si coglie per lo più l'aspetto esteriore, il gesto, il contesto particolare in cui si esprime, relegandolo a volte, ahimè, ad un puro aspetto folkloristico, in quanto per aver valore e assumere significato e sostanza deve essere praticato con altri, in mezzo ad altri, assumendo così valenza pubblica, sociale, di comunità, e condivisa.

I riti, nel loro significato socialmente riconosciuto, hanno sempre avuto una valenza importante, fino ad assumere, in molti casi, un valore fondamentale per il benessere della comunità che li esprime, con lo scopo di mantenere e conservare la coesione sociale, indispensabile per lo star bene. Basti pensare al “buongiorno”, alla stretta di mano, all'abbraccio.

Se questi sono aspetti rituali del vivere quotidiano, che esprimono amicizia e rispetto reciproco e rafforzano la coesione del gruppo sociale, ne esistono altri più specifici, come ci trasmettono le immagini dei mass-media, legati a gruppi che si esprimono con gestualità diverse e distintive, come il “batti cinque” per certe attività sportive, o l'abbraccio collettivo di squadra con urlo finale liberatorio in altri sport, così come molti altri modi.

Più i membri di una comunità o di un gruppo sono legati tra loro, e coesi, più si sente la necessità di esprimere un gesto rituale di appartenenza e identificazione, che ne sancisce l'unione e il legame.

Anche la caccia ha i suoi riti, antichi e diversi nell'esteriorità, ma universali nell'interiorità e nei valori che esprime. Per comprenderne la

valenza serve andare oltre il gesto esteriore, analizzando l'origine storica dei “riti”, riaffermare il valore sociale che esprimono, per capire le ragioni stesse di un'etica della caccia, di una morale che la sorregga, comportamentale e di sostanza. Un valore che sostenga e caratterizzi anche nella caccia quell'aspetto di condivisione necessario anche da parte di chi non la pratica, che generi “rispetto”, restituendo dignità al cacciatore, in special modo dentro un contesto storico-sociale, quello in cui oggi viviamo, permeato da una visione anticaccia “a prescindere”, ideologica, e da una dichiarata ostilità da parte di una frangia animalista chiassosa e a tratti persino aggressiva e violenta, nei confronti della quale dobbiamo saper manifestare una ferma e dignitosa presa di posizione moralmente ed eticamente meritevole di rispetto. Senza far finta di ignorare come, fra cacciatori stessi, si sia pian piano annidato e abbia messo germogli quell'inutile e deleterio conflitto e quella rivalità, anch'essa frutto del nostro tempo, che male si combinano con la dignità da cui dovrebbe derivare il rispetto che chiediamo, persosi via via negli anni per la rilassatezza morale e del costume.

I riti, afferma Marcel Granet, sinologo e grande studioso delle culture orientali, hanno svolto per secoli la funzione garante di coesione sociale e di equilibrio tra le varie anime e le diverse sensibilità individuali, moderando le espressioni di gioia eccessiva in modo che le passioni individuali non arrivino a turbare la pace comune e l'armonia sociale. I riti, afferma Granet, sono un'espressione di civiltà.

Dunque anche il cacciatore, nel vivere la sua passione e nel manifestare le sue emozioni, si deve conformare alle regole convenzionali dell'esprimersi, spogliando i sentimenti stessi di quanto c'è di violento in questa passione, moderandone l'espressione affinché si possano esprimere in modo misurato e ordinato, permettendo così di caratterizzarsi per un giusto equilibrio, con grande vantaggio del singolo, di quanti gli stanno intorno e di chi lo osserva.

Tutto questo lo potremo manifestare nel trattamento della spoglia, che richiede in ogni atto l'espressione di un sentimento di rispetto profondo, sincero, che verrà sempre più spontaneo nella misura in cui avremo interiorizzato

quella scala di valori condivisa dalla comunità tutta, che vede nella “fauna” una risorsa e le attribuisce un valore riconosciuto e da riconoscere, a prescindere dall'utilizzo che se ne può fare, quindi anche di quello venatorio e di consumo.

Rispetto assoluto quindi, dal momento del prelievo fino a quando onorerà la nostra tavola. Da esprimere in ogni gesto che andremo a compiere quando ci rechiamo a raccogliere quel “dono” che la montagna ci ha messo a disposizione e del quale, da privilegiati, chiediamo di poter beneficiare. In questo approccio, anche i gesti dell'ultimo pasto, con erbe, fiori di campo o rametti verdeggianti, deve nascere spontaneo, così come un pensiero di ringraziamento verso il compagno di caccia per l'impegno profuso, la fatica fatta e il dono condiviso e ricevuto. L'eviscerazione deve essere sempre molto accurata, e la si deve compiere con il massimo rispetto e meticolosità, sempre ineccepibile sotto il profilo tecnico e igienico-sanitario, pur nella emozione di quel momento, così come il trasporto, sulle spalle o nello zaino, a seconda della tradizione, con l'animale correttamente ricomposto, senza ostentazione alcuna, per limitare quell'impatto visivo che potrebbe turbare la sensibilità di altre persone. Tutto ciò, ovviamente, vale per qualsiasi forma di caccia si pratichi.

Mai rinunciare a questo tratto distintivo, anche se si è soli nel bosco; accompagnato, nel caso di incontro con qualcuno, da un atteggiamento educato e disponibile, aperto, mai altezzoso né tantomeno provocatorio, ma nemmeno schivo e riluttante, quasi si volesse nascondere un'azione da rimproverare.

Anche l'aspetto della ritualità quindi, dentro il quadro di un'etica del comportamento, è da ritenersi fondamentale nella formazione di ogni giovane cacciatore, ma anche manifestata da chi la caccia la pratica da anni e che di questi aspetti se ne è forse un po' scordato, relegandoli in una sorta di limbo da cui è tempo che riemergano, accompagnandoli con un linguaggio sempre educato e rispettoso, come si conviene a gentiluomini, come lo è stato per secoli, ovunque sul pianeta, e come ci viene tramandato dalla cultura rurale e contadina, almeno per quel tratto di nobiltà che le riconosciamo. Una



tradizione nei confronti della quale dobbiamo sentirci seriamente debitori, quando i ragazzini venivano cresciuti con un profondo rispetto verso ogni dono della natura, dal più piccolo e insignificante al più prezioso, come quello procuratosi cacciando, e il ragazzo mentre cresceva veniva accompagnato a comprendere correttamente l'inevitabile e rispettoso momento in cui si doveva decidere che l'animale con cui magari aveva giocato nell'aia fino al giorno prima, doveva diventare cibo e allietare il momento del ringraziamento del pranzo in famiglia o con gli amici. È da questa ritualità rurale contadina che dobbiamo riprendere le mosse e l'esempio, sem-

pre in perfetta armonia con le stagioni dell'anno, quella della semina e quella del raccolto, della quale anche la caccia faceva parte, e di cui il grande Olmi ha saputo dipingere i volti, i gesti e l'anima nelle sue opere. Una ritualità sempre misurata e pacata, rispettosa e umile, senza falsi pudori, mai ostentata ma discreta. È di questi comportamenti rituali, rispettosi e misurati della tradizione rurale, che ci dobbiamo sentire eredi meritevoli e onesti custodi.

A questa ritualità di comportamento e predisposizione d'animo fanno corona un abbigliamento conveniente al contesto in cui si svolge la caccia, e allo spirito che la deve esprimere: quindi mai né sciatto né guerresco come si vedono spesso agghindati certi cacciatori, con tute mimetiche militari, a cui va preferito quel corretto mimetismo "da bosco", più coerente e discreto, comunque sempre sobrio e adeguato all'ambiente frequentato. Del linguaggio, sem-

pre misurato e rispettoso, mai chiassoso né volgare, si è già detto.

Tutti questi sono aspetti rituali che in ogni angolo della terra da secoli hanno accompagnato i cacciatori, caratterizzandoli e riconoscendo loro dignità e rispetto: il rispetto che noi chiediamo alla società di riconoscerci, al di là delle opinioni individuali, e che dobbiamo anche meritarcì.

Non ultimo, dobbiamo saper praticare con sobrietà anche il sentimento della condivisione fra di noi, anch'esso fondamentale, che si esprime negli incontri conviviali, sia pubblici e organizzati, come le rassegne dei trofei e le feste di cacciatori, sia privati, come le cene fra amici, durante le quali uno stile comportamentale contenuto e rispettoso deve continuare ad essere un tratto distintivo, di allegria e convivialità sincera, condividendo così, oltre ai piaceri della mensa di qualità, anche emozioni, storie, sogni e avventure. ■